

Cicatrizzare il peso della storia

di Leonardo Vilei

SZYMBORSKA, LA GIOIA DI LEGGERE

LETTORI, POETI, CRITICI

a cura di Donatella Bremer e Giovanna Tomassucci

pp. 155, € 15, Pisa University Press, Pisa 2016

Perché Wisława Szymborska è la poetessa più letta in Italia? Quali sono gli elementi trascendenti della sua scrittura? A questa e ad altre domande vuole rispondere *Szymborska, la gioia di leggere*, un volume che racchiude contributi di lettori, critici e poeti e che fa seguito all'omonimo convegno tenutosi all'Università di Pisa nel 2014. Diversamente in rapporto con la poetessa polacca – che ha conquistato un pubblico come quello italiano distratto alla poesia, o forse restio a oscurità ed elitismo – gli autori propongono punti di vista variegati e non solo positivi, che aprono lo sguardo sul suo oggetto, anziché imbrigliarlo in una rete di riferimenti teorici o esclusivamente accademici. E sia detto senza nulla togliere al secondo versante, che pure ha il suo spazio e fa di questo testo un utile riferimento per studiosi. Ma soprattutto, nella scelta delle voci chiamate a riflettere sulla poesia di Szymborska, le curatrici hanno saputo mettere insieme approfondimento, ricordi, aneddoti e un'efficace e intelligente critica.

Non si poteva che cominciare da chi ha avuto il merito di rendere in italiano la lingua, i suoni, i ritmi, i *nonsense*, i *calembour* e i giochi fraseologici di Szymborska. C'è qualcosa di miracoloso nelle traduzioni di Pietro Marchesani, alla cui memoria il libro è dedicato: a lui dobbiamo l'infaticabile lavoro di traghettatore da una lingua, il polacco, che egli non esitava scherzosamente a inserire nel novero degli aramaici.

Al termine di una sezione dedicata ai ricordi e al percorso editoriale della poetessa in Italia, tre poeti italiani si misurano con la sua scrittura. Anna Ma-

ria Carpi si sofferma sul rifiuto del sublime, l'apparizione del comico e l'equilibrio tra pietà e ironia, quali ingredienti essenziali dell'affetto e dell'empatia che ha saputo suscitare la "fata" di Cracovia. Il saggio del poeta Paolo Febbraro sconcerterà invece l'ammiratore senza riserve, che tuttavia, se vi riflette onestamente, troverà spunti di costruttivi accordi e disaccordi. Che dire poi del suo rapporto con la poesia di casa nostra, così lontana spesso dai lettori? Né tragica, né minimalista, secondo Alba Donati, Szymborska "è caduta a fagiolo nel minestrone della nostra italiana poesia". Sullo stesso sentiero si apre la quarta e ultima sezione, *Critici*, con un intervento di Alfonso Berardinelli che spiega perché una poesia così mancasse in Italia. Esaurito il canone novecentesco, si è manifestato, secondo l'autore, un vuoto affollato di troppi poeti, in cui tutto, il meglio e il peggio, è stato pubblicato, con conseguente disorientamento generale. Il suo arrivo ha perciò risolto un'impasse, come una terapia a effetto disintossicante, nota Roberto Galaverni, il quale per di più indica un nesso, quello dello stravolgimento delle premesse, che unisce l'ultimo Montale e la poetica di Szymborska.

Chiudono la sezione le due curatrici. Bremer si sofferma sul gusto per i nomi di località e persone particolari, bizzarre, esotiche, per vicende o suoni, quale elemento di corto circuito o varco che permette alla sua poesia di articolarsi in modo spesso così sorprendente, come quando a Hitler si contrappone un sinistro Adolfo. Tomassucci riconduce invece la sua opera ai cataclismi storici del Novecento e alle possibilità estetiche esplorate di fronte ad esse: Szymborska ha scelto di cicatrizzare ed esorcizzare il peso della storia attraverso buffi collage, sagge tautologie e improbabili dialettiche. Una prova ulteriore di ciò la ritroviamo in *Dialettica e arte*, una poesia inedita del 1985 qui pubblicata per la prima volta.